

SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di
studi emigrazione

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -

ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del « Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa » di Basilea, del « Center for Migration Studies » di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del « Centro de Estudos Migratórios » di San Paolo (Brasile), del « Centro di studio e di orientamento pastorale » di Buenos Aires (Argentina) e del « Centro Pastorale per le Migrazioni » di Melbourne (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

Quaderni

SELEZIONE CSER

Collane

ATTUALITA'

PROSPETTIVE

SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI

Anno V - n. 9
Settembre 1974

S O M M A R I O

Opinioni e contributi

- La "patologia dell'emigrante" e il problema dell'integrazione 2
- Problemi della popolazione e migrazioni 6
- La scuola di Colonia e il silenzio di Roma 7

Notizie e segnalazioni

- Dall'Italia e dal mondo 10
- Notizie CSER 13

L'INTEGRAZIONE

Apriamo con una nota inviata dal Centro Studi Emigrazione al Convegno della "2ª Giornata del medico".

Gli studi sulla patologia dell'emigrante confermano l'opportunità del nostro frequente richiamo alla cautela quando si parla di integrazione di emigranti che sono spinti ad espatriare dalla necessità e rimangono in balia della provvisorietà e della precarietà.

La provvisorietà può essere voluta, perchè molti emigranti mirano al rientro, ma la precarietà viene dall'esterno: rivolgimenti politici, recessioni economiche, iniziative antistranieri, atmosfera, insomma, avvelenata.

Ne consegue la necessità di impostare una politica dello sviluppo e dell'emigrazione in cui per i programmi di integrazione, fatti dagli altri alle spalle degli emigranti, o ignorandone la psicologia, o non ponendo le premesse sociali all'integrazione stessa, non può esserci spazio.

LA "PATOLOGIA DELL'EMIGRANTE" E IL PROBLEMA DELL'INTEGRAZIONE

.....

La rivista "Studi Emigrazione" ha pubblicato nel n. 29 (marzo 1973) (pp. 171-173) un documento del Prof. Gaetano Benedetti, di Basilea, attualmente membro del Comitato Scientifico della rivista stessa.

Lo riportiamo in parte, facendolo seguire da un breve commento riferito alla cautela che la problematica psicosomatica riguardante gli emigrati induce ad avere nel discorso, sempre molto diffuso, dell'integrazione.

1 - L'emigrazione italiana dal punto di vista psichiatrico

Questo articolo si occupa del problema della emigrazione italiana in Svizzera da un punto di vista psichiatrico. Perché? Cosa c'entra la psichiatria con il problema della manodopera straniera? C'entra, perché tutti i fenomeni sociali, e fra essi quindi anche quelli dell'emigrazione, sono connessi a problemi individuali; problemi che sono condizionati dal fenomeno sociale; e che, a livello individuale vengono risolti più o meno adeguatamente, e in un certo numero di casi, non vengono risolti affatto. Il sintomo psicopatologico è uno dei segni di questa non risoluzione.

E' noto come la salute mentale media soffra in un mondo sociale in continua trasformazione. L'emigrazione non è che un aspetto delle grandi trasformazioni sociali che oggi accadono in tutto il mondo. Ma è un aspetto importante. Il lavoratore straniero è un individuo che proviene da una cultura diversa, talora profondamente differente da quella cui deve adattarsi. Egli è esposto al contatto con persone, che non solo talora esprimono ostilità più o meno evidente verso chi ha abitudini di vita, sembianze e linguaggio diversi dalle proprie, ma anche verso persone che, appartenendo appunto ad un'altra cultura, hanno tutto un modo di intendersi e sottointendersi diverso. Non solo il cibo, la cucina, le istituzioni concrete, ma anche il mondo dei valori, delle tradizioni, delle aspettative sociali, è diverso dal bagaglio culturale di origine. Adattarsi a tutto ciò significa non solo rinunciare ad una parte atavica di se stessi, ma anche imparare un linguaggio dal punto di vista affettivo, cifrato, orientarsi in tante situazioni nuove, che un tempo, al paese di origine, avevano un significato univoco.

2 - La cultura meridionale

I lavoratori italiani in Svizzera provengono, per la maggior parte, dall'Italia del Sud, ossia da una cultura profondamente diversa da quella centro-europea. E' essa, cioè, una cultura povera, sia materialmente, sia anche da un punto di vista di istituzioni sociali, che offriva tuttavia, sino a qualche decennio fa, al singolo, un'integrazione soddisfacente nell'ambito di una forte tradizione familiare. Con l'indebolirsi delle strutture familiari un po' dovunque nel mondo, e con l'allettamento che oggi la società dei consumi offre al singolo, si ripete adesso, su una scala più vasta, quel fenomeno migratorio che nel secolo scorso era diretto dalla Sicilia in America, ed oggi appare polarizzato soprattutto verso la Svizzera e la Germania. A differenza di allora, l'emigrato, spesso, non si porta con sé la sua famiglia, ma esce da questo ambito; inoltre, non è più solo la miseria insostenibile, ma anche il bisogno consumistico che sta alla base dell'emigrazione, e che ripete oggi il fenomeno dell'urbanesimo nel senso di un movimento di popolazione a cultura prevalentemente agricola verso nazioni a struttura anzitutto industriale. Ciò comporta fenomeni psicologici come la problematica del distacco dalla tradizione familiare, che fi-

nora offriva all'individuo la base più solida per la sua autoidentità; e come il confronto con una società opulenta e più organizzata in senso istituzionale.

3 - La figura materna

Il primo punto è particolarmente significativo per individui provenienti dalla cultura sud-italiana, da una terra cioè, che per secoli è stata privata di una libertà politica, di un'autonomia civile, di una solidarietà pubblica, e in cui perciò la famiglia è rimasta, fin dai tempi più antichi, come ultimo rifugio e pegno di una valida identità individuale.

La famiglia siciliana, o calabrese, o lucana, o abruzzese, è centrata intorno alla figura materna, vero perno di quella mentalità, che fa della donna il segno dell'onore dell'uomo, e che fa della procreatrice il simbolo santo della vita. Sebbene il legame affettivo verso la figura materna è nascosto nei molti che qui vengono alla ricerca di una loro autonomia individuale, è pur tuttavia **immaginabile**, che qui sta la chiave della frequenza dei disturbi psicosomatici negli emigrati italiani. Sono infatti disturbi psicosomatici a carico della sfera digestiva, della zona psicosomatica alimentare, tutta connessa al simbolismo della nutrizione, della manifattura del cibo, della cucina avita, e di tutta quella realtà atmosferica, che fa sentire l'uomo presso il suo focolare come veramente sano e libero.

Sono queste le supposizioni di tanti psichiatri, i quali, come ad es. il Villa della clinica psichiatrica di Losanna, o i miei collaboratori italiani, come Gualandri, Mascherpa, Muraro, ed io stesso, sono stati durante lunghi anni di lavoro impressionati dalla frequenza dei disturbi psicosomatici gastrici nei lavoratori italiani. E questi disturbi intervengono, secondo le nostre osservazioni (cito qui soprattutto i reperti del mio collaboratore Mascherpa), dopo un certo periodo di adattamento, che va dalla data di immigrazione fino a circa sei mesi dopo, e che è caratterizzato dallo sforzo dell'individuo di ritrovare nel "nuovo mondo" quei valori che l'hanno spinto ad emigrare e fan parte del problema della sua individuazione. E' a questo punto che in una minoranza di individui hanno inizio quei fenomeni repressivi, i quali portano infine alla psicosomatosi.

L'altro punto, cui accennavo poc'anzi, è il confronto con la cultura più opulenta ed industriale, in paragone a quella d'origine. Se questo è da un canto il miraggio cercato, è pur vero, d'altro canto, che tutti gli studi di epidemiologia psichiatrica, compiuti in individui che, provenendo da un'origine agricola, si urbanizzano, dimostrano la frequenza di una psicopatologia neurotica. Trattasi bensì di una neurosi subclinica, la quale viene rilevata solo alla luce di attente interviste, di esami e test psicologici, e che comunque secondo la nostra esperienza si lascia riscontrare almeno nel 40% dei casi osservati.

4 - La situazione dei bambini

Se questa è la situazione degli adulti, non profondamente diversa può essere quella dei bambini. La psicologia dei figli degli emigrati in Svizzera è ancora un problema oscuro, di cui sappiamo ben poco, perchè nessuna ricerca sistematica è stata finora eseguita in tal senso. Ma non c'è reperto, di maestra svizzera o italiana, di "Fürsorgerin" o di psicologo, che mi sia stato riferito a voce e che non deponga in modo impressionante per la frequenza di disturbi del carattere in questi bambini. L'aumento della neurosi è qui più visibile che negli adulti, perchè manca nei bimbi degli emigrati il supporto della personalità di origine. Quest'aumento non è un'impresione subiettiva, perchè è stato osservato anche da psicologi, che precedentemente hanno lavorato in Italia ed hanno così un metro obiettivo di paragone.

I disturbi caratteriali, che ad es. dalla incapacità alla concentrazione vanno all'ansia latente, all'inquietudine psichica, all'instabilità psicomotoria, sono tutti spiegabili attraverso la comprensione della situazione storico-individuale dei soggetti. Questi bimbi non hanno "una terra", non hanno la certezza di crescere in un luogo definitivo, in cui i genitori rimarranno ben radicati; essi sono cresciuti come in un viaggio, e sanno oscuramente di esserlo. La non appartenenza ad una cultura univoca è per loro sensibile già nella confusione linguistica fra lingua tedesca, dialetto, lingua italiana.....

Prof. Dott. Gaetano Benedetti
Direttore dell'Istituto di Psicoterapia e
igiene mentale dell'Università di Basilea

Per quanto riguarda gli adulti emigrati, se si osservano i fatti, si vede che l'unico livello di integrazione obiettivamente riconosciuto è quello consumistico, consistente nell'acquisto di beni più o meno durevoli, per mezzo dei quali, tra l'altro, ostentare i gradi della propria ascesa, se tali beni ne sono presi a simbolo significativo. Ma è un livello d'integrazione - bisogna riconoscerlo - abbastanza modesto. Ne manifesta i limiti, ad esempio, la delusione che l'emigrato prova e mostra, quando, al suo rientro anche temporaneo in patria, vede che pure in Italia molti di quelli che non sono affatto emigrati hanno ottenuto quegli stessi beni. L'uguaglianza della modalità consumistica viene avvertita come frustrante un progetto cui era stato annesso precedentemente un certo vantaggio.

Comunque sia, se per integrazione, dal punto di vista psicologico, si intende una cessazione di conflitti che avvii ad uno sviluppo della personalità, dobbiamo constatare che l'emigrante ordinario è ben lontano dal raggiungerla.

Questa constatazione ha indotto il Centro Studi ad approfondire il significato personalistico dell'integrazione, sminuendo il ruolo tradizionale di "gruppo di riferimento" attribuito ai modelli del Paese di immigrazione.

Uno studio dal titolo "Integrazione e personalità", di Claudio Calvaruso (Studi Emigrazione, n. 33 - marzo 1974 - pp. 87-117) ha come punto di partenza la constatazione del fatto che in campo migratorio la mobilità, almeno a livello di aspirazioni e di disponibilità, è crescente. Interpretare tale disponibilità come accettazione piena dell'adattamento al nuovo ambiente e concepire l'adattamento come cambiamento culturale rischia, in una prospettiva di spostamenti successivi, di fare idealmente dell'emigrante un vero e proprio camaleonte dei costumi.

L'integrazione tende ad essere configurata in un rapporto dinamico tra emigrato e società globale, rapporto in cui il primo passa gradualmente da soggetto passivo a soggetto attivo, da dominato a dominante, sulla linea della personalizzazione e della soddisfazione delle proprie aspirazioni.

Un approccio di questo tipo sottrae l'esperienza individuale del migrante al condizionamento macro-sociale che oppone la società di accoglimento (= società ricca e, in quanto tale, dominante) a quella di partenza (= povera e, in quanto tale, dominata).

Nello stesso tempo tale approccio mostra i limiti dell'offerta della società di accoglimento, la quale può solo offrire una gamma di modelli di comportamen-

to, ma soprattutto un insieme di opportunità (posto di lavoro, alloggio, servizi sociali, istruzioni, ecc.) che possono soddisfare alcune delle aspirazioni per il soddisfacimento delle quali l'emigrante ha deciso di partire; ma la "liberazione" di successive aspirazioni e la risposta ad esse, nel migrante, procedono ad un ritmo e ad un livello che non corrispondono necessariamente al ritmo e al livello delle aspirazioni proprie degli autoctoni. La problematica della "patologia dell'emigrante" ne è una prova.

Per quanto riguarda i bambini emigrati, il documento sopra riportato parla di neurosi legata alla mancanza di un chiaro retroterra culturale. E' questo un motivo di più per insistere - e lo facciamo da anni - nel ricordare al Paese di origine degli emigrati che una "vera" integrazione può avvenire solo da un punto di partenza di "robustezza culturale" e da un chiaro e definito senso della propria "identità di gruppo".

Ne deriva la necessità di una scuola adatta, perchè, "essendo la maggior parte delle famiglie degli emigrati sprovvista di fronte al compito, di per sé di sua spettanza, della comunicazione di tali dati, sarà necessario che all'irrobustimento culturale e alla chiarificazione del senso di identità provveda l'istituzione scolastica del Paese di origine".....

Anche il "Paese di immigrazione deve ammettere la possibilità di implicazioni non unicamente economiche o di ordine pubblico determinate dalla presenza di lavoratori stranieri. Di tali implicazioni un riscontro potrebbe e dovrebbe trovarsi nella modifica (non puramente aggiuntiva) dei programmi scolastici locali, nella immissione di insegnanti bilingui ecc." (Cfr. "Studi Emigrazione", n. 21 (marzo 1971), pp. 189-190).

C'è da augurarsi che le riflessioni sulla "patologia dell'emigrante" aiutino a far superare le analisi superficiali e le applicazioni disinvolute e distratte nel campo della convivenza tra immigrati e nativi e servano a precisare impostazioni e a richiamare impegni.

S T U D I E M I G R A Z I O N E

Rivista trimestrale

del Centro Studi Emigrazione

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma - Tel. 58.27.41

PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE E MIGRAZIONI

"I molti punti in comune emersi alla Conferenza di Bucarest tra la Delegazione italiana e quella vaticana, oltre ai giudizi della stampa rumena sulle posizioni vaticane, sono stati sottolineati all'ASCA dai rappresentanti della Santa Sede all'Assise in Romania, rappresentanti che hanno, poi, tenuto oggi una conferenza stampa.

Mons. Edouard Gagnon, Direttore della Delegazione vaticana, ha, infatti, dichiarato all'ASCA:

Tra le Delegazioni che hanno avuto vari punti in comune con quelli della Santa Sede è stata la rappresentanza italiana. Anche noi, come ha sostenuto l'On. Eletta Martini, abbiamo insistito sul fatto che i problemi demografici non sono quelli del numero e che non è importante quante persone ci siano, ma come queste persone possano vivere in modo dignitoso. Un altro punto in comune con la Delegazione italiana è stato quello da noi sostenuto sulla necessità di porre un limite ai movimenti di emigrazione sviluppando i Paesi più poveri e portandovi lavoro invece di portar via uomini".

La delegazione italiana alla Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione era presieduta dall'On. Maria Eletta Martini e così composta: Dott. Maurizio Melani, del Ministero degli Esteri, Prof.ssa Nora Federici, dell'Università di Roma, per il Ministero del Bilancio, Prof. Bernardo Colombo, dell'Università di Padova, Prof. Guido Galeotti, dell'Università di Roma, per il Ministero della Pubblica Istruzione, Avv. D'Ippolito per la Cassa del Mezzogiorno, Prof. Guglielmo Tagliacarne e Prof. Marcello Natale, dirigenti dell'ISTAT.

Sembra che non sia stato dimenticato, almeno lo speriamo, un aspetto che collega strettamente popolazione e migrazioni e va tanto di moda oggi: la responsabilità dell'inquinamento dell'ambiente, attribuita alla superpopolazione. Va rilevato in merito che spesso il deterioramento dell'ambiente è conseguenza non già del superpopolamento, ma della scarsità della popolazione. Basti pensare al fenomeno dell'erosione dei suoli, in seguito allo spopolamento di campagne e montagne.

Questa considerazione va tenuta presente anche nell'ambito dei problemi migratori connessi col nostro Mezzogiorno, tuttora considerato una "cava di uomini" a beneficio di mezza Europa.

Regione Autonoma della Sardegna

NEREIDE RUDAS

L'EMIGRAZIONE SARDA

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli 11 - 00153 ROMA

LA SCUOLA DI COLONIA E IL SILENZIO DI ROMA

Il giornalista Sotir Introna, di cui conosciamo i numerosi interventi su "Italiani nel mondo", reduce da un viaggio in Germania, ci ha inviato la nota che volentieri pubblichiamo:

L'"Istituto G.B. Scalabrini"

In vista della prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che dovrà trattare gli scottanti problemi dei nostri emigranti, non escluso quello dell'istruzione, ritengo conveniente ricordare una mia visita all'Istituto "G.B. Scalabrini" che da cinque anni funziona egregiamente a Colonia (Germania Occidentale) per merito di quella Missione Cattolica Italiana.

Questo Istituto è infatti in grado di preparare con corsi serali accelerati i lavoratori, aventi più di 15 anni, agli esami di licenza media e istituto magistrale; e, tra tre anni, perfino a quello di segretario d'azienda a indirizzo commerciale, contabile, turistico, di cui nel prossimo ottobre si aprirà il primo anno scolastico.

Con tali intendimenti, nonchè pel comune impegno di docenti ed allievi l'Istituto dischiude agli studenti volenterosi la prospettiva di un avvenire migliore nella stessa Repubblica Federale, ove la richiesta di elementi forniti di un titolo di studio riconosciuto dalle locali autorità (per giunta a perfetta conoscenza della lingua germanica) garantisce un'occupazione ben remunerata.

Quando poi si rifletta alle difficoltà che da parte italiana si incontrano per fornire alle autorità tedesche i maestri necessari per l'insegnamento dell'italiano, della storia e della geografia nazionale, ai bambini dei nostri connazionali, nei corsi complementari, nelle pluriclassi d'inserimento e nei doposcuola, ci si accorge che l'Istituto "G.B. Scalabrini", opportunamente ampliato, potrebbe considerarsi come un vivaio di maestri da utilizzare a tale scopo.

L'organizzazione

Risale al marzo 1970 l'inizio degli speciali "Corsi serali per adulti", aperti a cura della Missione Cattolica Italiana di Colonia nell'edificio di Ursulagartenstrasse 18, alle spalle della Posta Centrale ed a breve distanza dal Duomo, cuore della splendida città renana che ospita migliaia di nostri lavoratori. Collegati con lo "Institut für Weiterbildung" di quella Archidiocesi, essi hanno di recente assunto la struttura di Istituto scolastico, debitamente in regola con le leggi italiane e tedesche.

Ad essi possono accedere, mediante la modesta tassa di iscrizione di 20 marchi, nonchè il versamento di 50 marchi mensili, più il costo dei libri, gli emigrati italiani, senza distinzione di sesso, che abbiano compiuto il 15° anno di età e siano in regola con le disposizioni scolastiche locali, per aver frequentato in patria o in Germania le elementari ed essere in possesso della relativa licenza.

Con fine intuito e valutazione di possibilità ed esigenze, la Missione Cattolica Italiana ha scelto il corso della Scuola Media quale base indispensabile per il conseguimento del titolo finale della scuola dell'obbligo; e, sempre in relazione a pratiche utilizzazioni a breve termine, gli ha aggiunto l'Istituto Magistrale e (dall'ottobre prossimo) l'Istituto Professionale di Stato per il Commercio.

Condensato in due anni scolastici l'insegnamento per la scuola Media e svolti rispettivamente in quattro e tre anni quello dei successivi Istituti (come del resto in Italia), esso si fonda su due caratteristiche basilari: la prima, che le lezioni si tengono per cinque giorni alla settimana dalle 18 alle 22: l'altra, inerente allo speciale tipo di allievi, che bisogna apprendere in *classe* quanto viene insegnato, non essendoci tempo per lo studio a casa.

Del resto, a delineare la portata di questa bella opera sociale basterà rammentare che da un nucleo iniziale di sei unità, il corpo insegnante ha raggiunto nel 1973/74 una forza di 18 membri e che nel 1972/73, su 17 studenti presentati dall'Istituto agli esami in Italia (sul quale argomento ci intratterremo in seguito) ben 15 conseguirono la licenza media: su 14 presentati agli esami di idoneità dell'Istituto Magistrale, 13 furono promossi alla classe successiva: su 21 candidati alla Maturità Magistrale, 7 ottennero il diploma e 4 conseguirono l'ammissione al 4^o Corso Magistrale.

Durante la mia visita non erano ancora stati tenuti gli esami del 1973/74; ma dagli indizi si può ritenere largamente superato sia il numero degli aspiranti alla promozione che quello dei vincitori della stessa: cosa tanto più notevole, in quanto per la loro qualità di "privatisti", i giovani di Colonia sono obbligati a sostenere le prove sull'intero programma e non possono contare - come i loro compagni - sul preventivo parere del Consiglio di classe!

Patroni, docenti, allievi

Oltre alla gratitudine verso la Curia di Colonia (il cui Cardinale, J. Hoefner, aggiunge massima sensibilità sociale al ministero pastorale) per il tangibile aiuto offerto da anni per il funzionamento dell'Istituto, prossimo a trasferirsi in locali più vasti: oltre a sottolineare il prezioso ausilio della nostra Ambasciata di Bonn e ad elogiare l'abnegazione dei Padri Scalabriniani, nonchè del Corpo Insegnante, (limitandomi per brevità a ricordare Padre Cordani ed il Preside Corcagnani), va riconosciuto l'impegno degli allievi, che sacrificano allo studio le ore destinate allo svago o al riposo.

Allorchè si pensi che, dopo una giornata di lavoro, essi trascorrono ogni sera quattro ore sui banchi di scuola; che molti sono costretti a compiere lunghi tratti in ferrovia risiedendo o lavorando fuori Colonia, fino ad un raggio di 100 Km; che negli esami le medie si aggirano tra il 7 e l'8, spingendosi non di rado fino al 9; non si può non restare ammirati dal fervore che anima questi giovani, sospinti dall'ansia e dalla volontà di migliorare la propria cultura, conquistando al tempo stesso una più elevata posizione sociale.

Storture

A questo punto il lettore potrebbe credere che questa iniziativa, così felicemente ideata e condotta, non incontri ostacoli né difficoltà.

Purtroppo, nel brillante quadro tracciato, ho trascurato di accennare al fatto che per un complesso di disposizioni legislative, all'Istituto di Colonia, a causa del suo carattere "privato" ed in assoluto spregio della sua dislocazione, nonchè dell'eminente funzione culturale e sociale, non è consentito di rilasciare diplomi: e neppure di ospitare una Commissione esaminatrice appositamente inviata dall'Italia, per il motivo che, non potendo essere parificato (perchè lo vietano gli accordi tra i due Paesi), non può essere sede di esami.

Accade quindi che, mentre lo Stato Italiano (che pure spreca centinaia di miliardi, in cose di dubbia utilità) si rifiuta per un cavillo giuridico di spendere tre o quattro milioni per l'invio di una Commissione di esami in Germania,

esso obbliga indirettamente gli allievi a sobbarcarsi ad una spesa non indifferente per viaggio e permanenza in Italia, onde sostenere gli esami.

E poichè il corpo insegnante ritiene più opportuno che gli studenti da esso accompagnati, affrontino l'esame annualmente anzichè alla fine degli anni complessivi, ne deriva che la predetta spesa si moltiplica per tre, quattro, cinque volte.

Sorvoliamo sulle difficoltà che, per l'uno o l'altro motivo, molte sedi italiane frappongono all'accoglimento di questi candidati: sicchè la comitiva è costretta a recarsi in Puglia, Basilicata, Calabria; zone altamente meritorie per ragioni turistiche o familiari, ma non certo vicine a Colonia!

Voti

Un miglior coordinamento tra i diversi ministeri, una più pragmatica intesa nell'ambito della stessa Farnesina (dove non si sa perchè la questione della scuola per gli italiani all'estero sia gestita a mezzadria tra la Direzione Generale dell'Emigrazione e quella delle Relazioni Culturali), un decisivo intervento del Parlamento potrebbero, con l'emanazione di norme più razionali, eliminare questa assurdità!

In tale attesa, e considerata l'esigua consistenza della biblioteca dell'ISIS, si potrebbe cominciare con l'inviargli parte di quei libri, che forse giacciono dimenticati negli scantinati di alcuni Ministeri.

Così facendo, si darebbe agli studenti e alle loro famiglie la sensazione di non essere del tutto dimenticati né considerati soltanto come autori di rimesse in valuta pregiata; o, peggio ancora, come riserva di voti a vantaggio di questo o quel partito!

Sotir Introna

Della "scuola per maestri bilingui" di Colonia abbiamo già parlato (v. Selezione CSER, febbraio 1974). Ci fa piacere che un visitatore, approdato a Colonia per ragioni di studio o di affari che nulla avevano a che fare coi problemi scolastici degli emigrati, sia stato colpito dalla originalità dell'iniziativa dell'"Istituto G.B. Scalabrini" e dalla tenacia con cui docenti e allievi la portano avanti in mezzo a tante difficoltà.

Noi ripetiamo quanto abbiamo già scritto: "In mezzo a tante chiacchiere, in mezzo a tante denunce, di fronte alla incosistenza delle iniziative statali, ci troviamo qui davanti ad una realizzazione sorta nel vivo della realtà migratoria e a tale realtà capace di venire incontro.

Si è sempre detto che nella scuola per i figli degli emigrati, scuola che si svolge all'insegna dell'emergenza psicologica e logistica, il maestro deve essere qualcosa di più di un porgitore di nozioni. Si è pure detto, elevando il discorso, che l'emigrazione deve gestire se stessa. Ed ecco un esempio del come si possano concretare l'una e l'altra affermazione.

Noi ci auguriamo che l'iniziativa di Colonia possa avere al più presto il riconoscimento che si aspetta".

A distanza di sette mesi da quando scrivevamo queste righe, il riconoscimento e, temiamo, i giudizi e i pregiudizi sulla scuola di Colonia sono al punto di prima. Al Ministero degli Esteri il tentativo di introdurre il discorso della scuola italiana all'estero si rivela ogni volta un'avventura: chi si riesce a vedere non può portare avanti tale discorso e chi può farlo non si riesce mai a vederlo.

Lo scollamento si è veduto anche in questi giorni, in occasione del decreto sulla scuola italiana all'estero, respinto dalla Corte dei Conti. Al Sottosegretariato all'Emigrazione ci si dichiarava incompetenti, perchè la scuola all'estero dipende da un altro settore del Ministero. E così la buona volontà di chi, data vita ad una iniziativa a beneficio della comunità, vuole incrementarla e migliorarla (tutto nasce dal piccolo e tutto può essere migliorato), rimane frustrata dai silenzi, dalle riserve inspiegate, dai rimandi.

Vorremmo proprio che a tale buona volontà corrispondesse quella di chi può suggerire le vie del miglioramento e le condizioni, reali e indispensabili, per giungere al riconoscimento della scuola.

NOTIZIE E SEGNALAZIONI

DALL'ITALIA E DAL MONDO

Parità di trattamento

Il Consiglio d'Europa ha invitato i 17 stati membri (oltre ai nove del Mec, Austria, Cipro, Islanda, Malta, Norvegia, Svezia, Svizzera, Turchia) ad adottare una serie di misure tendenti ad assicurare parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori migranti in materia di condizioni di lavoro, remunerazione, licenziamento, mobilità geografica e professionale.

In quattro settori, in particolare, il consiglio ha invitato i paesi membri ad intervenire:

- contratti di lavoro: la loro durata, secondo la proposta, dovrebbe essere sufficiente a consentire al lavoratore straniero di valutare a pieno titolo la propria situazione per porlo in grado di compiere una scelta responsabile per l'avvenire. Le attitudini professionali dovrebbero essere valutate in funzione dei diversi livelli di qualificazione riconosciuti nel paese ospitante prima della conclusione dei contratti;

- condizioni di lavoro e remunerazione; dovrebbero essere identiche a quelle dei lavoratori nazionali. A parere del Consiglio sarebbe auspicabile che i lavoratori migranti fossero meglio informati delle caratteristiche degli impieghi proposti dai datori di lavoro.

La promozione sociale e professionale dei lavoratori stranieri dovrebbe

essere favorita attraverso la loro effettiva partecipazione alla vita dell'azienda, a corsi di perfezionamento professionale organizzati dalle imprese e attraverso lo studio della lingua del paese di accoglimento;

- reimpiego e riqualificazione professionale: i lavoratori migranti dovrebbero avere accesso ai servizi di collocamento e di riqualificazione professionale alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali, soprattutto in caso di perdita di impiego per recessione, crisi economica e riconversione industriale;

- conflitti di lavoro: i lavoratori migranti dovrebbero essere informati delle procedure e dei meccanismi giuridici, amministrativi e sindacali suscettibili di tutelarli in caso di vertenze. Queste informazioni potrebbero essere loro comunicate da servizi specializzati. Il paese ospitante dovrebbe anche evitare ogni discriminazione tra lavoratori migranti e lavoratori nazionali in materia di licenziamento e garantire l'esercizio del diritto al ricorso in caso di conflitto relativo al licenziamento.

Queste proposte si inseriscono in un programma globale formulato dal Consiglio d'Europa che investe aspetti umani, sociali e culturali dei lavoratori migranti, come gli alloggi, lo studio della lingua, l'equipollenza dei titoli di studio, la sicurezza del lavoro, i servizi sociali, l'inserimento dei figli nel ciclo scolastico del paese di residenza.

E' anche allo studio del comitato dei ministri del Consiglio un progetto di risoluzione sulla riunificazione del nucleo familiare ed una convenzione relativa allo statuto del lavoratore europeo. (Agit)

Gli interlocutori alla CNE

Alla riunione della Commissione europea del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (Bruxelles, 22-24 luglio 1974) il Direttore del Centro Studi Emigrazione ha sottolineato in un intervento la necessità di avere come interlocutori nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione i responsabili, dal punto di vista politico, economico, sindacale, dei Paesi di immigrazione. E' vero infatti - egli ha detto - che si tratta di una Conferenza Nazionale Italiana, ma è anche vero che l'emigrazione è un fatto internazionale, che risente, ad esempio, delle recessioni economiche, delle prese di posizioni xenofobe, delle competizioni nel mercato di lavoro, che si manifestano negli altri Paesi.

Targa d'oro

Il 28 luglio, nel corso di una simpatica cerimonia organizzata da "Vicentini nel mondo" a Velo di Lusiana (Vicenza) è stata consegnata la "Lusiana Targa d'oro 1974" alla Congregazione Scalabriniana, per benemerita nel campo dell'assistenza agli emigrati. Nel suo discorso di circostanza, l'On. Granelli, Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, ha esaltato l'opera di Mons. Scalabrini e la sua antiveggenza in fatto di interventi legislativi a favore degli emigrati.

Conferenza Regionale Veneta

Il 29 e 30 luglio ha avuto luogo a Verona la Conferenza Regionale Veneta dell'Emigrazione. Presiedeva l'On. Granelli, Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione ed è intervenuto il Ministro del Lavoro, On. Bertoldi.

Numerose le delegazioni di emigrati veneti, provenienti da tutto il mondo.

Data della CNE

Il comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, divenuto ormai Comitato organizzatore, si è riunito a Roma, presso la sede del CNEL il 10-11 settembre, presente il Segretario Generale, Ministro Emilio Bettini.

Accanto ai problemi di contenuto, sono stati affrontati problemi organizzativi: la data della CNE (metà di dicembre 1974), il luogo (Roma) e le forme di rappresentanza e di partecipazione.

Conferenza Canadese

Il 22 settembre si riunirà a Toronto, alla presenza del Sottosegretario per l'Emigrazione, On. Luigi Granelli, la "Conferenza Nazionale Canadese", in preparazione della Conferenza Nazionale di Roma.

Nei giorni successivi avrà luogo a Montreal la riunione della Commissione per i Paesi di lingua inglese del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

L'"Europa dell'istruzione"

L'"Europa dell'istruzione è ancora una meta lontana".

E' la constatazione emersa da un incontro che ha avuto luogo a Bruxelles, all'inizio di luglio, tra i ministri della Pubblica Istruzione dei Paesi della Comunità europea. Chi ne subisce di più le conseguenze sono i 300 mila figli di lavoratori immigrati per i quali il problema della scuola non è in alcun modo risolto in senso comunitario.

Contro la xenofobia

Il Consiglio delle Chiese protestanti e la Conferenza dei vescovi cattolici della Svizzera hanno elaborato un documento comune in sette punti che servirà come base di discussione nelle comunità ecclesiali, chiamate a prendere posizione contro la politica xenofoba che si esprimerà anche nel referendum antistraniero del prossimo ottobre. "Qualsiasi tentativo tendente a risolvere il problema degli stranieri dal punto di vista numerico - dice il documento - non può fare dimenticare questa realtà: l'avvenire degli Svizzeri e degli stranieri non potrà essere, a lunga scadenza, che un avvenire comune"!

Comitato permanente Emigrazione

Il 7 agosto ha avuto luogo la costituzione del "Comitato Permanente Emigrazione", composto dai seguenti deputati: Badini-Confalonieri, Battino-Vittorelli, Bortot, Corghi, Ugo La Malfa, Marchetti, Salvi, Storchi, Sullo, Tremaglia. Sono risultati eletti presidente l'On. Storchi e Vice Presidente l'On. Corghi.

NOTIZIE CSER

Il "Giornale del Popolo" di Lugano, del 30 luglio 1974, presenta il volume "La Svizzera dopo Schwarzenbach", edito dal Centro Studi Emigrazione, come un "libro utile sia per conoscere il punto di vista ufficiale italiano in materia di manodopera emigrata in Svizzera, sia per poter esattamente valutare lo spirito e la sostanza degli accordi italo-svizzeri".

Il Centro Studi Emigrazione è stato invitato:

- a dirigere una sessione sui problemi delle migrazioni internazionali, programmata nella "Tribuna della popolazione", nell'ambito della Conferenza Mondiale della popolazione a Bucarest (agosto 1974);
- a presentare una relazione alla "2ª Giornata Mondiale del medico, dedicata quest'anno a "la patologia dell'emigrante" e svoltasi ad Aosta il 14-15 settembre 1974;
- a partecipare, con un rapporto sullo stato delle ricerche sulle migrazioni italiane all'estero, alla Conferenza costitutiva dell'Associazione europea dei Centri di studio per lo sviluppo, che avrà luogo a Gand (Belgio) il 26-28 settembre 1974;
- a partecipare ai lavori del Comitato organizzatore della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.